

IL FESTIVAL. Il Bergamo Film Meeting cambia data. E dedica una rassegna alla Mgm

Omaggio a Anderson il ribelle «free»

ALBERTO CRESPI

Il vinse la Palma d'oro a Cannes nel '68 battendo sul filo di lana Z. L'orga del potere di Costa-Gavras. L'anno prima Cannes non aveva assegnato alcun premio il festival si era fermato sommerso dall'onda del jolly mai del maggio francese Scioperi e manifestazioni avevano bloccato la Francia i cineasti della Nouvelle Vague - Truffaut in testa - avevano bloccato il festival Bei tempi eh?
// non era un film «sub 68» ma sicuramente fu un film che respirò in modo straordinario l'aria del tempo. Lindsay Anderson non era un «sessantottino» semmai era un contestatore ancora più radicale un poeta anarchico capace di lanciare strali violentissimi contro l'Inghilterra conservatrice e «disteata» come gli piaceva dire Lindsay Anderson era un grande cineasta scozzese che l'Inghilterra - poco amica delle sue «minoranze» intere irlandesi scozzesi o gallesi che siano - ha bellamente rapidamente dimenticato // in particolare è un film che non si vede sul grande schermo da anni La Paramount che aveva contribuito a produrlo l'aveva cancellato Il fatto che Bergamo ne abbia trovato una copia è una notizia straordinaria. Anni fa Emanuela Martini - che fa parte dello staff organizzativo del Bergamo Film Meeting - organizzò una retrospettiva su Free Cinema e dintorni per il festival Cinema Giovani di Torino ma // mancava, perché non c'erano copie reperibili Ora Bergamo opera un grande giusto recupero



Lindsay Anderson mostra a Malcolm McDowell come si usa la balconetta, sul set di «...»

I cineasti del Free Cinema, questa corrente nata a Londra verso la fine degli anni '50 non hanno avuto una vita fortunata Tony Richardson (Sapore di miele Gioventù amore e rabbia, Tom Jones) è morto di aids un paio d'anni fa e lunedì notte gli Oscar gli hanno regalato un risarcimento postumo dovuto e forse involontario il premio a Jessica Lange per Blue Sky film che Richardson ha diretto poco prima di morire e che era rimasto in un cassetto per tre anni Karl Reisz vivacchia è l'unico ad aver confezionato successi hollywoodiani di gran nome (La donna del tenente francese ad esempio) si è amicheggiato con i famosi spot della Lux interpretati dalle dive ma i tempi di Sabato sera domenica mattina e di Morgan matto da legare sono lontani Lindsay Anderson è morto all'improvviso lo scorso settembre dopo anni di camera solitaria e intransigente il suo unico titolo americano Le balene d'agosto è un piccolo film indipendente con due dive sublimi ma totalmente fuori mercato le «grandi vecchie» Lillian Gish e Bette Davis Per il resto Lindsay ha rifiutato Hollywood per tutta la vita concentrandosi sui vizi dell'amata odiata Inghilterra // narra la rivolta di tre studenti in un collegio ma di fatto mette in scena la struttura gerarchica della società britannica prendendo come epigrafe una bellissima poesia di Kipling da cui è tratto il titolo Un grandissimo film se passato da Bergamo non perde teo

Aprile s'addice al musical

Cambio di stagione per il Bergamo Film Meeting il festival di cinema diretto da Sandro Zambetti Non più luglio bensì aprile dall'1 al 8 Denso e molto cinéfilo, come sempre, il programma una retrospettiva dedicata a Gregory La Cava, un omaggio a Lindsay Anderson un antologia dei musical Mgm, un recupero di lusso Blackmail di Hitchcock con accompagnamento musicale dal vivo E sul fronte delle anteprime, il nuovo Kaunsmaki

ENRICO LIVRAGHI

MILANO La novità c'è ed è evidente Il Bergamo Film Meeting si nega alla calla insopportabile del mese di luglio per rigenerarsi nelle frescure di primavera Si svolge dall'1 al 8 aprile data evidente mente più adatta a richiamare pubblico e stampa nella città lombarda Anche se i problemi non mancano il direttore Sandro Zambetti ha fornito i conti dell'edizione '94 (411 milioni di «entrare» 446 di spese) e ha ancora una volta deplorato l'immobilismo delle sovvenzioni destinate al cinema della Regione Lombardia. Sono le stesse

(1929) proiettato con musica dal vivo eseguita dal Matrix Ensemble di Londra
Il nome di Gregory La Cava dirà probabilmente poco o niente sovrattutto ai più giovani se non forse per il titolo del suo miglior film in assoluto L'impareggiabile Godfrey del 1936 In realtà il suo è un cinema del tutto godibile con quelle sceneggiature raffinate e quella levità dei dialoghi che lo portano a toccare le vette della miglior commedia sofisticata hollywoodiana A Bergamo verranno presentati diciotto dei suoi film

I musical prodotti dalla major per antonomasia - la Metro Goldwyn Mayer - saranno invece quelli tutti stampati in copie nuove il che giustifica di per sé l'iniziativa dato che ormai raramente capita anche in tv vederli nella loro integrità In ogni caso misiterei Judy Garland e Gene Kelly diretti da Vincente Minnelli (sono quattro i loro film) non può che risultare piacevole anche per i non appassionati del genere

Il festival bergamasco non dimentica ovviamente il centenario

del cinema Oltre al film di Hitchcock di cui si parlava sopra il programma prevede le tre versioni di quello che è stato lo straordinario Victor Victoria di Blake Edwards Si tratta di Victor und Victoria la prima versione tedesca diretta da Reinhold Schünzler nel 1933 di First a Girl diretto dall'inglese Victor Saville nel 1935 e naturalmente del capolavoro di Edwards

Ma c'è altro nel palinsesto bergamasco ben oltre l'evento commemorativo ormai già un po' declassato Per cominciare un omaggio a Lindsay Anderson gran cineasta inglese scomparso qualche mese fa Avete presente quel free cinema che sconvolse l'Inghilterra e non solo alla fine degli anni Cinquanta? Senza il contributo determinante di Anderson forse sarebbe stato una cosa diversa e probabilmente meno coraggiosa Con film (corti) come O Dreamland Every Day Except Christmas March to Alamo ecc la realtà irrompeva con una violenza senza precedenti nel cinema della vecchia Inghilterra A Bergamo si vedranno O Lucky Man un documentario sul

regista girato da Ken McMullen nel 1994 Io sono un campione del 1963 e soprattutto // del 1969 un'incursione nelle atmosfere dell'antagonismo sessantottino (e un omaggio all'indimenticabile Zero de condotte di Jean Vigo)
A Olivier Assayas quarantenne regista francese ex redattore del Cahiers du Cinéma è dedicata una personale Dal film di esordio Desordre del 1986 fino a L'eau froide del 1994 il cinema di Assayas è una incursione in profondità nei sentimenti nelle pulsioni e nelle alienazioni dell'individuo moderno incardinate soprattutto nel pianeta giovanile con le sue angosce e le sue disperazioni

A completamento del programma la consueta Mostra Concorso che assegna la Rosa camuna (oro argento e bronzo) con undici film provenienti da tutto il mondo tra i quali si presenta di particolare interesse Il postino del cinese He Jian lung Ultima ma non meno importante un'anteprima di tango Tattana di Aka Kaunsmaki visto a Cannes '94

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Papaya mon amour

È IL VIETNAM degli anni '50 ma il set è stato completamente ricostruito in studio a Parigi un angolo di strada una casa immersa nel verde un cortile con grandi piante di papaya Del resto come allestire uno scenario in loco senza fondi e senza la benché minima «struttura»? Il giovane Tran Anh Hung che ha girato Il profumo della papaya verde un paio d'anni fa (presentato a Cannes, il film ha vinto la «Caméra d'or») è nato e cresciuto in Vietnam vive ora nella capitale francese dove ha studiato e imparato a fare cinema ma non per questo il suo film risulta meno inteso delle atmosfere della sua terra lontana E la papaya, frutto tipicamente tropicale considerato un'ottima verdura e sempre coltivato dietro le cucine assume la valenza di un oggetto simbolico un veicolo di sapori di ritualità e di suggestioni

Talento di rango questo Tran Anh Hung mano regista sicura e straordinaria energia visiva Uno stile personale fatto di primi piani dal taglio inconsueto di morbide sequenze capaci di rimandare il flusso della memoria e il senso interiore del tempo Uno sguardo che riesce a dilatare uno spazio angusto e a moltiplicare i colori le luci i gesti e le parole Siamo nel 1950 Mui ha dieci anni e viene da un villaggio a lavorare presso una famiglia di Saigon Sotto la guida di una vecchia governante impara i lavori domestici la cucina il servizio in tavola Un apprendistato che è anche un'educazione alla sottomissione come si conveniva per una donna nella struttura sociale del vecchio Vietnam Il piccolo rampollo di casa è una peste e sottopone la bimba a scherzi atroci Il fratello appena più grande si diverte ad abbrustolire gli insetti con la cera fusa un tocco di infantile sadismo che è la spia di un'ombra oscura che percorre la famiglia Il padre infatti è un volubile che spesso fugge con tutti i risparmi forse a causa del dolore insanabile per la perdita di una figlia ancora bambina Mui comunque non è infelice Ha qualche nostalgia per la madre lontana ma spesso si incanta a contemplare un insetto un fiore una goccia che sgorga dall'albero della papaya E poi ha un amore segreto Khuyen amico del figlio maggiore

Passano dieci anni morto il padre morta la vecchia governante la famiglia se la passa male Mui è costretta ad andarsene E triste ma al tempo stesso felice si trasferisce infatti al servizio del ricco Khuyen divenuto intanto un giovane musicista di talento E qui il film subisce un mutamento di stile come una torsione di ritmo Mui si aggira per la nuova casa con discrezione e con squisita levità Diventa una presenza incombente che la fidanzata del giovane intrinseca come un'immediata minaccia E invece Khuyen rimane presto intrappolato nella trama di dolcezza e di eleganza tessuta con innata spontaneità dalla fanciulla E la piccola Mui da servetta si trasforma in gelosa schiava d'amore

IL PROFUMO DELLA PAPAYA VERDE di Tran Anh Hung (Francia 1993) con Tran Nu Yen Khe Columbia TriStar lire 34.900

FILM & VIETNAM

Sullo sfondo la «sporca guerra»

Tran Anh Hung, vietnamita, non aveva nemmeno trent'anni quando ha presentato a Cannes, nel 1993, la sua opera prima «Il profumo della papaya verde», premiata con la Camera d'or (il premio che ogni anno il festival francese assegna al miglior esordito). Il film si avvale di apporti tecnici francesi (il direttore della fotografia è Benoît Delhomme, la scenografia (straordinaria) è di Alain Negro. Tutti vietnamiti, invece, gli interpreti Tran Nu Yen Khe, Troong Thi Loc, Nguyen Anh Hoa, Vuong Hoa Hai e tanti altri



L'IMMAGINE cinematografica del Vietnam resta tuttora sostanzialmente legata a una guerra che è stata un evento epocale della seconda metà di questo secolo se non altro perché ha segnato la prima sconfitta dell'esercito americano (ancora occupato la scena) In somma l'immagine del Vietnam che l'Occidente ha ricevuto dopo il fatidico settembre del 1975 è venuta dagli scontri una visione spesso largamente adulterata di un paese devastato e infelice (il diabolico comunismo naturalmente) Sono ben pochi i film in cui il Vietnam appare in una cornice svincolata dalla «sporca guerra» Il profumo della papaya verde, giustiziato e mai sconfitto ha finito per coincidere con gli scenari della vita consuetudinaria del Rambo (o anche di un film per altro verso straordinario come Il cacciatore di Michael Cimino) espressioni di eroismo fittizio non scritte di un sofferente razzismo incapaci per altro di esorcizzare l'angoscia collettiva Un'illusione ridoimente fallita non appena sono apparsi film come Platoon o Hamburger Hill a mettere a nudo la realtà e anche in un certo modo a restituire dignità a un popolo che ha combattuto

Da prendere

- A SANGUE FREDDO di Richard Brooks (USA 1957) con Robert Blake Scott Wilson Columbia TriStar lire 29.900
LA NAVE BIANCA di Roberto Rossellini (Italia 1953) con Amedeo Nazzari Lesionsisti Columbia TriStar lire 24.900
PHILADELPHIA di Jonathan Demme (USA 1993) con Tom Hanks Derzel Washington Columbia TriStar lire 32.000
L'UOMO DEL SUD di Jean Renoir (USA 1916) con Zoltan Kossuth Betty Fields Columbia TriStar lire 24.900

Da evitare

- TRAPPOLA D'AMORE di Mark Rydell (USA 1994) con Richard Gere Sharon Stone Cx Video lire 29.900
PRETTY GIRL - QUELL'UOMO SARÀ MIO di Toby Mortimer (USA 1994) con Jamie Lee Curtis Dylan McDermott Columbia video 29.900

DARIO FORMISANO

Le grandi manovre (di destra) a Cinecittà

ROMA Che succede a Cinecittà? Praticamente niente. Nel senso che dopo settimane di intenso parlare di rilanci e ristrutturazioni adeguamenti societari e privatizzazioni paura di speculazioni edilizie e paura di perdere posti di lavoro il dibattito ristagna. Ottima occasione dunque l'inizio della primavera per rievocare sindacati partiti giornalisti e addetti ai lavori e fare il punto sul gruppo cinematografico pubblico nel suo complesso
L'incontro è organizzato dal Cut (cinema ultime tendenze una delle associazioni rappresentative del cinema italiano) soprattutto autori Vi intervengono l'amministratore unico di Cinecittà Giovanni Amore il presidente dell'Unione produttori Gianni Massaro i responsabili delle Rsu delle aziende inquadrati e alcuni rappresentanti del mondo politico Un incontro che vorrà al Cut per lanciare una piattaforma di discussione sui problemi di Cinecittà e del gruppo Una car

tella fitta di idee tutte sensate e condivisibili
Eppure la riunione convocata martedì pomeriggio al Cinecittà di Cinecittà faceva pensare ad altro al cambiamento che sta attraversando i luoghi del cinema nazionale alla gran confusione che regna sotto il cielo Per esempio Perché mai dietro il palco di presidenza di un incontro indetto dal Cut accanto alla signora Caterina Rogani del direttivo dell'associazione e al suo neopresidente Luciano Sovena siede Anna Silli della Cgil di Cinecittà? Ma chi sarà oggi essere il principale interlocutore politico delle istanze sindacali delle aziende del gruppo cinematografico pubblico? L'onorevole Domenico Gramazio di Alleanza nazionale. E non a caso essendo tutt'ora Gramazio anche segretario confederale della Cisl responsabile dei problemi dello spettacolo Insomma un vecchio amico. E chi

e Sovena presidente del Cut associazione sindacale sanarchicamente a che vedere con l'Anac di Maselli ma comunque anch'essa genericamente di sinistra Un avvocato amico di Gramazio e morto prima di lui il presidente del Movimento sociale E perché l'unico altro rappresentante del mondo politico presente all'incontro (assente giustificato Massimo Bruti del Pds che sui temi di Cinecittà ha presenziato un'interpellanza al presidente del Consiglio) si chiama Cancelli e di Forza Italia e parla con la competenza e la veve cui aveva disabitato perfino il peggio della Dc? E chi sarà mai Monica Cecconi signora in eleganti tailleur che non si presenta (dunque giornali «per giovani») ma si dichiara a capo di una cordata per salvare il cinema italiano?
In questi casi è meglio resistere alle tentazioni di far dietrologie. Ma anche i voler immaginare un'alleanza stravagante tra sindacati

aziendali (tutti della Cisl alla Cgil) convergono ormai sulla necessità di sciogliere l'Ente Cinecittà holding di controllo di Cinecittà e Luccini e la privatizzazione mantenere i posti di lavoro e opporsi a qualsiasi speculazione edilizia) esponenti di An associazioni di autori diverse dall'Anac non si creda sia altrettanto semplice immaginare l'avversario di questo schieramento Il Pds? L'attuale amministratore unico di Cinecittà Arnaldo, uomo di sinistra e da sempre avvocato dell'Anac? Non sembra. A dirci il vero è bersaglio di mazzette in causa dall'onorevole Gramazio sono stati i parlamentari del suo stesso partito «interpellato da l'Unità» (Pasquale Squitieri ndr) e Vittorio Cecchi Gori (Non si possono strangolare gli investimenti in funzione di un accordo con Cecchi Gori) Altro bersaglio l'attuale consiglio di amministrazione dell'Ente cinema perché i

capo di una società che come detto si vuole abolire (costa 5 miliardi all'anno e da lavoro a 16 persone) è detto Anna Silli)
Insomma ciò che preoccupa è quel piano del Cda girato a Squitieri e a molti esponenti del governo Berlusconi che vuol creare una nuova società pubblico-privata che gestione Cinecittà in società al 50% con Cecchi Gori Una proposta ancora in fase di studio ma il (su l'Unità) ne scrisse a suo tempo Michele Anselmi) tutti i circuiti (e da mettere a punto)
Quel che stupisce è ven fuori da incontri come quello di martedì la chiusura degli orizzonti che rischi di caratterizzare il dibattito sui temi di Cinecittà Tra Gramazio e Squitieri il passo (politico) non è ampio E anche a sinistra c'è chi pensa che si siano abbandonati ai preda incompetenti voglia contare sulle questioni concrete del cinema E non ci si può allora limitare troppo alla confusione prendi il sopravvento